

XII CONGRESSO PROVINCIALE FABI – SAB DI LIVORNO

17 novembre 2017

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA USCENTE

LAVORO E SINDACATO: QUALE FUTURO?

Nell'aprire i lavori del XII Congresso Provinciale della FABI di Livorno desidero innanzi tutto dare a tutti Voi, delegati, osservatori e ospiti, un saluto di benvenuto e ringraziare fin da ora tutti i relatori che animeranno la nostra giornata.

Ci troviamo dunque di fronte alla necessità di individuare meccanismi e strumenti adeguati, che consentano di gestire questo particolare momento che oggi si fatica a ricondurre nell'ambito di una dimensione strategica e politica unitaria. La soluzione di questo problema presuppone un profondo cambiamento del nostro modo di pensare e di agire.

Potrei esordire dicendo che siamo in un momento assai critico e difficile per il nostro settore e per l'intero mondo del lavoro; potrei parlare della crisi politica, economica... che qualcuno annuncia essere ormai alla fine, ma che purtroppo sembra essere perpetua!.

Potrei parlare della globalizzazione, che ormai è una realtà con cui dobbiamo fare i conti e delle leggi di questo nuovo mercato che condizionano la politica attuale, i rapporti tra le nazioni....i rapporti tra le persone, insomma il nostro modo di vivere.

Ma quello di cui abbiamo più bisogno non sono parole, ma azioni!

La crisi ormai non è più un episodio contingente che può essere modificato con aggiustamenti, ma è diventata strutturale: è un modello con cui dobbiamo confrontarci, contrastare e convivere.

IL PANORAMA GENERALE

Viviamo in un mondo dove le notizie circolano velocissime, in tempo reale. Un mondo dove l'informazione è diffusa ma estremamente sommaria. Il problema è proprio questa approssimazione: sappiamo tutto, ma non conosciamo niente in profondità. Siamo "immersi e condizionati" dai mass-media, dai social network, ma queste notizie da chi sono realmente decise e filtrate? Avete fatto caso che siamo sensibili soprattutto alle notizie che sono messe alla nostra attenzione, ma che le stesse vengono bruciate così velocemente per poi passare ad altro, che sembra più urgente più importante... e le urgenze di ieri passano in secondo piano e non sentendone più "parlare" smettono di essere un problema.... Puff! Sparite per ritornare poi alla ribalta come diversivi o in assenza di altre notizie.

Vi ricordate, ad esempio, l'epidemia di "aviaria" o quella di "Ebola"? Ne avete più sentito parlare? Sono state debellate, forse? E la meningite? Stando ai TG era in corso una epidemia fuori norma, specie in Toscana, ma ora che fine ha fatto? E' forse stata debellata? In casa nostra, la politica, e le famose riforme... il popolo chiede le riforme, chiede una legge elettorale... e intanto i mesi passano...

C'è una notizia che ogni tanto esce fuori e che ogni volta mi colpisce particolarmente: l'Italia è una tra le nazioni con il tasso più alto di analfabetismo funzionale, si parla del 47%. Sapete cosa significa analfabetismo funzionale? Che so leggere, scrivere, fare anche i conti, ma che ho grosse difficoltà ad interpretare e capire quello che leggo, anche un

semplice manuale di istruzioni. Non riesco a fare sintesi di quello che leggo o ascolto e ad esprimere una specifica opinione in merito, non riesco a comprendere le informazioni e ad interpretare la realtà.

L'Italia è una delle nazioni con il più basso numero di laureati, ma continuano ad aumentare le facoltà con il numero chiuso, si dice per evitare l'affollamento delle lezioni, la disoccupazione dei laureati.

In Italia si dice ai figli che occorre studiare per essere preparati al lavoro – al lavoro che non c'è.... - il che è anche vero, ma io sono sempre più convinta che occorre studiare soprattutto per essere consapevoli dei nostri diritti e dei nostri doveri. Per essere preparati non solo al lavoro ma, soprattutto, alla vita, per non essere sfruttati e non diventare a nostra volta sfruttatori.

Sarebbe auspicabile che tutti avessero, ai vari livelli, gli strumenti per sviluppare un consapevole spirito di giudizio!

I mezzi di comunicazione hanno una enorme responsabilità in questa situazione. Non so Voi ma io ho smesso pressoché di guardare talk show, nessun canale escluso; non riesco ad ascoltare i vari politici (poiché sono loro i primi partecipanti di tali spettacoli) ed opinionisti che, anziché cercare un dialogo serio e costruttivo, fanno a gara a chi urla di più e la spara più grossa.

Ciascuno di loro ci stordisce con sequenze di numeri e informazioni che non hanno la possibilità di essere verificare e i conduttori lasciano loro la parola per così poco tempo che, anche volendo, non avrebbero proprio la possibilità di approfondire alcun argomento trattato.

Esiste poi un altro problema che oramai condiziona tutti gli ambiti del nostro vivere: il cosiddetto "libero mercato" nel quale, si dice, l'incontro fra domanda ed offerta si autoregola. In questo mondo il valore di qualsivoglia

attività umana è dato unicamente dal suo valore economico, dal suo prezzo, da quanta ricchezza produce.

“Il neoliberismo, si legge su Wikipedia, è un indirizzo di pensiero politico ed economico che, individuando nelle concentrazioni monopolistiche e nell'intervento massiccio dello stato sull'economia le cause primarie delle violazioni alla libera concorrenza, propugna il ripristino dell'effettiva libertà di mercato attraverso una politica di deregolamentazione”.

Il valore sociale, ambientale e relazionale dei beni e dei servizi non viene in nessun modo preso in considerazione nella teoria neoliberista.

Tra due prodotti immessi nel mercato , l'unica discriminante è il prezzo.

Se il primo è fatto inquinando di più, sfruttando i lavoratori in Paesi che non garantiscono i diritti sindacali ed eludendo il fisco, mentre il secondo è realizzato con criteri socialmente e ambientalmente responsabili, questo non interessa, ancor più se tale prodotto avrà costi di produzione più bassi e potrà essere venduto ad un prezzo inferiore, di conseguenza sarà più richiesto e vincerà sul mercato.

In questo quadro le scelte politiche devono limitarsi ad assecondare le valutazioni dei mercati, anzi se lo Stato interviene nei vari settori con piani di sostegno al risparmio o per finanziare la ricerca, sta falsando il libero mercato e generando “costose inefficienze”.

Siamo all'assurdo! Il PIL - che è semplicemente la somma del valore di tutti i beni e di tutti i servizi prodotti e venduti durante l'anno -, è diventato l'unico ed ultimo indicatore dello stato di salute di un'economia e della qualità della vita dei cittadini.

Già negli anni '60 Robert Kennedy affermava che il PIL “misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta”.

Un analista statunitense, Mark Anielski, ha reso l'idea con perfetta ironia ipotizzando una figura di “eroe del PIL”:

“un malato terminale con una causa di divorzio che fa un frontale in macchina”. Nessuno come lui fa girare l’economia, dai medici agli avvocati, dal meccanico alle compagnie di assicurazione.

Al lato opposto, il “vigliacco del PIL” è una persona che va al lavoro in bicicletta, fa volontariato e coltiva dietro casa la verdura che consuma. Questa persona non crea valore, non svolge attività che abbiano un prezzo, non fa girare l’economia e non genera PIL. (1)

Ma quale delle due persone è più felice? E soprattutto quale delle due persone opera per il bene del pianeta?

La tecnologia, la robotizzazione e lo sviluppo informatico e dell’intelligenza “artificiale” stanno ormai soppiantando i lavori così come li conosciamo ancora oggi e lo stanno facendo a passi da gigante.

Il bello è che noi stessi contribuiamo, per lo più inconsapevolmente, a questo cambiamento epocale.

Faccio un esempio: il telepass, oggetto meraviglioso per chi viaggia spesso in autostrada. Ci siamo mai chiesti quanti posti da casellante abbiamo soppresso con questo miracoloso strumentino? Ho letto che ogni volta che facciamo un acquisto via internet, un commesso viene licenziato... se ci pensiamo la cosa è sconvolgente.

Nel settore bancario abbiamo iniziato con i bancomat, per arrivare alle casse automatiche evolute di oggi, senza parlare dei bellissimi conti via internet, che ci consentono di fare tutte o quasi le operazioni bancarie senza doverci recare in banca di persona...

Il tema è così grave e reale che da più parti ormai incalza il dibattito sulla possibilità/necessità di tassare il lavoro fatto dai robot per poter recuperare risorse per far vivere tutti coloro che domani un lavoro non solo non lo avranno, ma non avranno neanche la speranza di poterne trovare.

Il sociologo Domenico De Masi, in maniera provocatoria, ipotizza di dover redistribuire il lavoro esistente fra tutti, in modo che ognuno abbia poi un maggior tempo libero da poter utilizzare in maniera personale, creativa.

L'assurdo che invece stiamo vivendo oggi è che chi lavora è oberato in maniera esagerata e chi non lavora... non lavora, punto. (2)

Altra sensibile questione, che sembrava aver trovato soluzione e che invece si è riaggravato a partire dagli anni '70 in poi è quella della povertà, dei cosiddetti homeless, che riescono a trovare solo occupazioni precarie e sottopagate. Negli Stati Uniti, ad esempio, il numero dei poveri ammonta ormai ad un terzo della popolazione, anche e soprattutto a causa di politiche che anziché tutelare l'intera società hanno sistematicamente penalizzato proprio i più poveri. (3) Facciamo riferimento agli Stati Uniti perché in genere anticipano gli accadimenti in Europa, un po' quello che succede nel nostro settore dove Intesa e Unicredit sono lo specchio e il banco di prova di ciò che avverrà nel mondo del credito, negli accordi e nel CCNL.

Questa purtroppo è la strada in cui ci stiamo incamminando anche noi, con l'aumento della forbice fra ricchi e poveri e di conseguenza l'aumento della povertà.

Si dice diffusamente che si tutelano solo le persone che già hanno acquisito i diritti: questa è una delle più grandi accuse mosse al Sindacato in Italia, sul banco degli imputati ormai da tempo.

Il Sindacato pensa solo a quelli che hanno il lavoro: cosa fa per i disoccupati, per i giovani, per quelli che il lavoro lo hanno perso?

Sembra quasi che questa persistente crisi sia stata provocata dalle Organizzazioni Sindacali.

Ministri, Premier, giornalisti e tutta l'opinione pubblica, non si peritano a sollevare eccezioni e questioni sul fatto che il Sindacato e i lavoratori

esercitino i propri diritti, tanto che ormai nel sentire comune, la proclamazione di uno sciopero, la tenuta di un'assemblea sono vissuti come abusi di potere che vanno a danneggiare l'intera comunità: basti pensare all'assemblea e agli scioperi dei lavoratori del Colosseo, che lo scorso anno rivendicavano il pagamento degli straordinari effettuati...

Per assurdo, ormai vengono visti come privilegi anche i diritti legati alla maternità e ai congedi parentali, o i permessi presi in virtù della legge 104, che regola l'assistenza ai familiari con handicap in situazione di gravità....

Ma torniamo al settore in cui noi operiamo:

sarebbe bello che il sistema bancario potesse ritornare a svolgere il suo ruolo tradizionale; ormai purtroppo dobbiamo prendere atto che tutte le banche sono diventate per lo più grandi negozi finanziari, con il solo scopo di fare profitto.

Questo è uno dei tragici effetti dell'affermarsi dell'ideologia neoliberista a tutto tondo.

Di fatto la finanza muove da sola immense quantità di denaro: oltre alle banche, gli investitori istituzionali, cioè i soggetti finanziari che gestiscono capitali di terzi, quali fondi di investimento, fondi pensioni e assicurazioni, complessivamente gestiscono risparmi per oltre 50.000 miliardi di dollari, una cifra paragonabile al PIL del pianeta, ovvero alla ricchezza prodotta in tutto il mondo in un anno.

Questa finanza ipertrofica che sposta migliaia di miliardi al giorno alla continua ricerca del massimo profitto nel più breve tempo possibile causando instabilità e crisi, esclude nel contempo da qualsiasi accesso al credito miliardi di persone che vengono considerate non bancabili.

In molti casi con somme molto modeste queste persone potrebbero avviare delle attività economiche, come il successo del microcredito ha dimostrato in diverse situazioni. Più in generale, con la crisi attuale si assiste

a una stretta creditizia, quello che in inglese viene indicato come *credit crunch*, nella quale le piccole imprese e le famiglie non riescono ad avere accesso al credito.

Come dire che la gran parte del sistema finanziario, e di quello bancario in primo luogo, non solo si è trasformata in uno strumento per fare soldi dai soldi, ma ha totalmente perso di vista il suo ruolo sociale.

Noi continuiamo a definire tutto ciò “*economia*”, in realtà si tratta di “*crematistica*”.

La crematistica non è l’arte di fare le creme o i dessert, ma la scienza che si occupa della ricchezza, prescindendo dalla sua distribuzione e dal suo consumo e non è stata inventata ora, ma da Aristotele che è vissuto nel 384-322 a.C. e che viene definito anche il creatore dell’economia politica.

In conclusione, l’attuale sistema bancario ha seriamente compromesso il proprio «contratto sociale», secondo il quale opera nell’interesse dell’economia e dell’insieme della società. Da strumento per le attività umane le banche si sono in gran parte trasformate in problema per la società e in fonte di instabilità e crisi. (1)

E il Sindacato, in tutto questo come agisce e come viene vissuto? Abbiamo già detto del grave attacco a 360 gradi che sta subendo. Le accuse mosse al sindacato sono spesso “fuori tema” poiché gli si chiedono interventi che in realtà non gli competono, ma che sono propri della politica, ahimè sempre più fragile nel legiferare e regolamentare quanto di sua competenza. Il problema della disoccupazione ad esempio, non può essere risolto o regolamentato dal Sindacato, ma deve necessariamente trovare sostegno e soluzione in leggi e normative ad hoc.

Se ben ci pensate a che titolo le OO.SS sindacali potrebbero fare accordi in merito ad esempio ai disoccupati. Quale sarebbe la controparte con cui trattare? Il governo? E cosa trattare, poiché le esigenze dei disoccupati non sono tutte uguali. Non stiamo parlando di una specifica categoria, nella

quale possono riconoscersi specifiche esigenze o situazioni da regolamentare.

Le aziende, d'altro canto, non sono istituti di beneficenza, ma enti che cercano un profitto da poter dividere tra gli azionisti, per cui difficilmente promuoveranno operazioni a sostegno del sociale, se non obbligate dalla legge.

Ad esempio, nella tragica alluvione che ha colpito la nostra città il 10 settembre scorso abbiamo visto quasi subito ben pubblicizzate le iniziative finanziarie a favore della clientela alluvionata, ma quando si è trattato di predisporre gli aiuti in favore dei colleghi colpiti personalmente dai danni pochissime realtà si sono mosse di loro sponte, le più hanno avuto bisogno di essere sollecitate a più riprese e nonostante ciò ad oggi c'è chi non si è degnato di rispondere o che ha negato il sostegno ai propri dipendenti, nonostante le dichiarazioni di valore che a dir loro rivestono le "risorse umane" per l'azienda.

Spesso dai colleghi ci sentiamo dire che ormai il Sindacato ha perso potere e non dà più le tutele di un tempo. La realtà è che i tempi non sono più quelli del boom economico del dopoguerra, della ricostruzione e, come abbiamo già ampiamente detto ed illustrato, l'egemonia delle leggi del mercato e del neoliberismo permea e condiziona tutti gli elementi del nostro vivere quotidiano.

Credo che in realtà, quello che manca nella maggior parte di noi è la consapevolezza che i diritti, che oggi abbiamo ancora in così larga misura, non sono qualcosa di scontato ma che dobbiamo presidiarli, difenderli, esercitarli. Tutto questo non è facile, ha un prezzo, esige che ognuno di noi ci metta la faccia e si impegni personalmente.

Oggi più che mai, a mio parere, il ruolo del Sindacato ha un'importanza cruciale nel cercare di riportare la nostra società a livelli più

umani, dove al centro dell'interesse non ci sia il profitto fine a se stesso, ma la dignità della persona, la solidarietà.

Sta a tutti noi restituire forza e vigore al Sindacato, perché quando il Sindacato diventa debole è più facile, se non addirittura scontato che i diritti dei lavoratori arretrino, come la storia ci insegna.

Oggi più che mai dobbiamo con rammarico registrare che sia in Italia che nel resto dell'Europa continuano ad affermarsi formazioni politiche di estrema destra, indice di un malessere diffuso, che non vorremmo conducesse pericolosamente ad esperienze storiche non del tutto gratificanti. Fomentare il malcontento da parte di alcune forze politiche, con affermazioni di facile razzismo e populismo di bassa lega, al grido di "prima gli italiani", serve solo a scaldare in maniera impropria gli animi, alimentando solo una guerra fra poveri che non può portare a niente di veramente produttivo.

In questo scenario di fragilità dei valori, una delle poche voci che sentiamo elevarsi a sostegno dell'uomo e dei valori di cui è portatore è quella di Papa Francesco; il suo operato sta dando fiducia e speranza ad un mondo che invece considera la persona umana come un elemento marginale nei processi produttivi, risorsa o utente finale, mezzo e non fine ultimo da valorizzare.

Il sistema bancario e finanziario, lo abbiamo già detto, ma vogliamo ribadirlo, non è immune da queste situazioni, anzi, dobbiamo purtroppo affermare che esso è stato fra i maggiori artefici della crisi attuale.

Da sempre il Sindacato ha denunciato il ruolo che le banche hanno avuto nel finanziare, ad esempio, il commercio delle armi in aree geografiche in conflitto, oppure l'accaparramento di intere aree geografiche nelle zone economicamente e politicamente più deboli. Questo nella prospettiva di realizzare le condizioni più favorevoli per monopolizzare uno degli elementi

irrinunciabili per l'uomo, cioè la necessità di sfamarsi contribuendo, più o meno direttamente, al deterioramento del clima del globo terrestre.

Conseguenza diretta di tali politiche è la continua tragedia di migliaia di persone che, in fuga da Paesi in guerra o in altri casi per sfuggire alla fame, scelgono le nostre coste meridionali alla ricerca di un dignitoso stile di vita, ma che spesso incontrano morte o umiliazioni.

Oggi più che mai il sistema bancario deve pertanto attuare comportamenti tali da riconquistare la fiducia dell'utente ed è questo che la FABI chiede ai banchieri: rivedere le proprie politiche, privilegiando la qualità del rapporto con i propri dipendenti e di conseguenza con la propria clientela.

Non ci dobbiamo, infatti, scordare che proprio i dipendenti, in primis quelli del front-line, - si trovano spesso loro malgrado in grave difficoltà a ricoprire il proprio ruolo e gli esempi recenti purtroppo non mancano: basta fare il nome delle quattro banche Etruria, Marche, Ferrara e Chieti, oppure della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, senza dimenticare M.P.S.

Un'altra delle grosse problematiche che affliggono il settore è quelle dalle pressioni commerciali che vengono esercitate spesso e volentieri in maniera opprimente e impropria dai manager ai vari livelli.

Un importante risultato per la regolamentazione delle stesse è rappresentato dall'accordo raggiunto con ABI l'8 febbraio 2017. Quanto in esso previsto dovrà essere messo in atto nelle banche anche con specifici accordi aziendali.

Sta di fatto che per poter rendere operative le previsioni dell'accordo (ma questo vale per tutti gli accordi, compreso il CCNL) occorrerà che ognuno faccia la sua parte, il Sindacato presidiando le situazioni ed intervenendo ove necessario, ma anche i colleghi, rispettando per primi le normative aziendali e di legge e pretendendo la stessa cosa dai superiori, denunciando le situazioni

irregolari ma, soprattutto, non cedendo ai ricatti e alle situazioni di emergenza, dovute a penuria di personale, ad assegnazione di budget troppo esosi - oppure troppo ravvicinati nel tempo, con la consapevolezza che il Sindacato è al loro fianco soprattutto in questi frangenti.

Bisogna che ognuno di noi faccia la sua parte per poter raggiungere la meta.

Bisogna che ognuno di noi abbia la consapevolezza che la banca non è il proprio negozio privato: siamo dei lavoratori dipendenti subordinati, il nostro contratto di lavoro è caratterizzato da una "subordinazione" del lavoratore, che, in cambio della retribuzione, si impegna a prestare il proprio lavoro alle dipendenze e sotto la direzione di un altro soggetto.

Ma dobbiamo avere, ancora una volta, la consapevolezza che ***anche chi esegue materialmente gli ordini provenienti dall'alto può essere licenziato per "giusta causa" se non si rifiuta di porre in essere direttive contrarie alla legge.***

Al dipendente non basta dire "me lo ha ordinato il capo" per poter giustificare eventuali suoi comportamenti illeciti o dannosi per l'azienda: **disobbedire agli ordini** provenienti dall'alto diventa un vero e proprio obbligo se essi integrano violazioni dolose della legge o costituiscono un danno per l'azienda. (4)

Insomma sappiamo molto bene che lo scenario che ci si presenta davanti non è semplice, che spesso, nonostante le dichiarazioni e le assicurazioni dei top manager di turno, i colleghi devono giornalmente barcamenarsi fra pressioni commerciali che stentano ad attenuarsi, qualità dei prodotti, concorrenza spietata, formazione poco curata a discapito dei proclami delle aziende e, ultimo ma non meno importante, la politica di contenimento dei costi d'impresa a favore dei profitti, che si traduce in scarsità di organici e sistemi informatici non adeguati, senza dimenticarci del

problema della sicurezza, con sistemi e procedure che non sempre risultano adeguati alle situazioni in essere.

Tanto che negli ultimi tempi numerose indagini hanno confermato ciò che ormai stiamo sostenendo da anni: la nostra risulta essere una delle categorie lavorative più stressate. Lo conferma la recente indagine condotta dal Dipartimento di Sanità Pubblica e Malattie Infettive - Sapienza Università di Roma, da cui infatti si rileva come su 100 ammalati di stress da lavoro, 20 sono bancari e che ben il 28% della categoria fa uso di psicofarmaci.

La FABI di Livorno è sempre stata molto attenta a queste tematiche, tant'è che già nel nostro Congresso del 2003 denunciavamo la crescita dello stress lavoro-correlato nella nostra categoria, dovuto ai continui mutamenti del sistema bancario, fusioni, esuberi, tagli dei costi del personale e pressioni commerciali.

Dobbiamo, con amarezza, constatare che fummo profeti e che tali problematiche, in tutti questi anni, sono andate crescendo proporzionalmente alla diminuzione del numero degli addetti al nostro settore. Per cercare di dare risposta al problema, da alcuni anni abbiamo istituito sul nostro territorio il servizio "S.O.S. Psicologia", proprio per far fronte all'aumentare di questi disagi tra i nostri colleghi.

In questo ambito il sindacato FABI di Livorno si è impegnato per creare "consapevolezza" fra i colleghi, aiutando senza interferire chi lo ha richiesto e chi ne aveva bisogno. Insomma questo Sindacato è modernamente "dentro" ma anche "fuori" il lavoro per la salvaguardia del benessere degli individui a tutto tondo e cioè come lavoratori e come cittadini.

CCNL: SITUAZIONE CONTRATTUALE NEL SETTORE

Mentre si stanno svolgendo i Congressi Provinciali FABI, in attesa del Congresso Nazionale del prossimo marzo, non possiamo non fare il punto sulla situazione contrattuale di settore.

Da questo rinnovo partirà lo sbarramento del 5% di rappresentatività per poter partecipare al tavolo di trattativa e questo ha determinato e determinerà movimenti di aggregazione e/o fusione da parte delle sigle più piccole.

Il contratto ABI scadrà il 31/12/2018, ma sappiamo che già da inizio 2017 la FABI ha proposto di aprire una tavola di discussione per preparare la piattaforma di rinnovo e che ABI si è detta disponibile.

Sempre in alto mare invece il rinnovo del CCNL delle BCC, fermo dal 2013, benché Federcasse, per bocca di Azzi, nell'ambito del nostro Consiglio Nazionale di giugno avesse dato disponibilità a riprendere e addirittura chiudere le trattative entro luglio.

Le trattative sono riprese a settembre a Roma, l'ultimo incontro c'è stato il 2 ottobre scorso. Ricordiamo che il rinnovo riguarda circa 40mila lavoratori e che in merito le Organizzazioni Sindacali hanno rappresentato alla parte datoriale "la necessità di arrivare al rinnovo di un contratto nazionale come minimo pari a quello definito in Abi, con esuberi definiti azienda per azienda, evitando così generiche e improprie definizioni di esuberi di settore".

Questo mentre si sta aspettando che si concluda il percorso di autoriforma imposto dal governo. Sul nostro territorio le BCC presenti hanno tutte aderito alla Holding ICCREA, ad esclusione della Castagneto Carducci che ha dato adesione alla Holding del Trentino.

Tornando al settore ABI, è partito il piano di ristrutturazione per il salvataggio di M.P.S. che prevede l'uscita di 5.500 lavoratori, e stanno andando avanti le procedure di salvataggio delle casse di Rimini, Cesena e San Miniato, che saranno acquisite dal gruppo Cariparma/Credit Agricole,

nonché quelle di Banca Etruria, Banca Marche e Carichetti, acquisite da UBI e delle Banche Venete, con l'intervento di Banca Intesa.

Si è finalmente insediata la “Commissione parlamentare di indagine sul sistema creditizio”, che auspichiamo faccia realmente luce sulle vicende che hanno portato a tutti questi disastri nel sistema bancario italiano.

Sta di fatto che, al di là delle crisi, anziché cercare di trovare soluzioni definitive si continua a ritenere valida per la soluzione dei problemi del settore l'equazione: “rafforzamento del patrimonio e aumento della redditività = riduzione del costo del lavoro/riduzione del personale” e ultimamente chiusure di sportelli.

La FABI invece, già dal 2016, ha proposto un nuovo modello di banca, che faccia rientrare nel suo ambito attività attinenti al nostro settore, quali ad esempio la gestione degli immobili o dell'attività legale, dove anziché creare esuberi (che anche se volontari e gestiti tramite lo strumento del Fondo di Solidarietà, rimangono per sempre un costo per il sistema) si possano reimpiegare i colleghi che restano fuori dalle attività ormai obsolete dell'attività bancaria.

SITUAZIONE SINDACALE NEL SETTORE, RAPPORTI CON LE ALTRE OO.SS. E PROSPETTIVE FUTURE

Nonostante le difficoltà, il settore del credito è fortemente sindacalizzato, ma questo non necessariamente è da ricondurre alla piena consapevolezza o convinzione da parte degli iscritti, ma ad una consuetudine che attribuisce al rilascio della delega la soluzione di tutti i problemi.

Purtroppo questo non è sufficiente, occorre prendere coscienza che il Sindacato è fatto da tutti noi che agiamo tutti insieme, in un gioco di squadra.

Quello che invece continuiamo a notare è la scarsa partecipazione, anche di una parte dei colleghi iscritti, alle vicende difficili che hanno coinvolto il nostro settore. Forse si è sempre dato per scontato che il nostro fosse un settore non intaccabile dalla crisi. Forse si sono dati per scontati quei diritti che invece sono frutto delle lotte dei nostri predecessori. Non è raro imbattersi in colleghi che ci dicono "la banca mi dà..." e che non si rendono conto che la banca non fa gentili concessioni ma deve dare in virtù di accordi sindacali e di leggi. Questa è inconsapevolezza.

In questo momento critico, lo ribadisco, ci dobbiamo rendere conto che solo uniti possiamo pensare di superare questi frangenti, senza esserne travolti.

Quando si parla di rapporti con le altre OO.SS., la richiesta dei colleghi era ed è quella dell'unità sindacale.

Qualche collega soprattutto "Confederale" continua a mal digerire il nostro essere "Autonomi" ed indubbiamente in qualche fase dell'attività i rapporti ne hanno risentito.

Per noi la diversità nell'autonomia è un valore aggiunto che serve ad arricchire il dibattito, facendo sintesi, per tradurre il risultato finale in proposte condivise, perché la storia ci insegna che dove c'è l'unità i risultati arrivano.

ATTIVITA' DEL S.A.B.

La FABI di Livorno, ha operato anche in questi ultimi quattro anni all'insegna del consolidamento dei brillanti risultati, che hanno contraddistinto i periodi precedenti.

Dobbiamo registrare in questo mandato, a giugno del 2105, il pensionamento del nostro storico Coordinatore Antonio Mirra, che è stato da me sostituito a partire dal 2016.

Lo voglio qui ringraziare a nome di tutti, dirigenti sindacali e iscritti, prima di tutto **per le sue ineguagliabili qualità umane, per la sua competenza e per l'impegno che hanno e continuano a contraddistinguere la sua opera a vantaggio del nostro SAB** e poi anche perché ha accolto la nostra richiesta di continuare a collaborare con il sab, rimanendo all'interno della Segreteria Provinciale per conferire ancora il suo insostituibile apporto, richiesta che reiteriamo anche per il prossimo mandato.

E voglio anche ringraziare tutti i componenti della Segreteria provinciale e del Direttivo uscenti, perché senza il contributo di ognuno di loro, con le proprie capacità e peculiarità, la FABI di Livorno non sarebbe arrivata aed esser quella che è oggi.

In questi anni, oltre alla gestione delle tradizionali incombenze derivanti da azioni intraprese dalle banche per quanto riguarda trasferimenti illegittimi, demansionamenti, mancati riconoscimenti di percorsi professionali e più in generale la mancata applicazione di norme contrattuali, ci siamo trovati a gestire il moltiplicarsi delle contestazioni fatte ai colleghi negli ultimi tempi, relativamente a svariate operazioni, con conseguente richiesta di danni patrimoniali, rendendo sempre più necessario l'intervento e la consulenza del legale.

Voglio segnalare pertanto i servizi a favore degli iscritti, che in questi anni abbiamo sempre più consolidato, il nostro poker d'assi, partendo da **SOS**

Legale, con la preziosa collaborazione dell'avv. Sofia Cecconi e dell'avv. Paolo Mascitelli, che ringrazio per la loro competenza ma soprattutto per la loro disponibilità. Abbiamo poi **SOS Psicologia**, curato dalla dottoressa Chiara Del Nero, che tiene i suoi colloqui oltre che al suo studio anche presso la nostra sede, **Assistenza Fiscale & Co**, con la preziosa e competente collaborazione in tema di 730 e affini di Andrea Gemignani, anche lui sempre presente e pronto a ricercare modalità innovative per assicurare un miglior servizio ai nostri iscritti e, per finire **Servizi di Patronato** con le convenzioni stipulate sia con il Patronato ACLI, che con Confesercenti, di cui saluto i rispettivi Direttori Francesco Corsaro e Fausto Mazzoni, che ringrazio anche loro sia per la disponibilità e che la competenza dimostrata. Tutte queste persone hanno permesso, fino ad oggi, di fronteggiare e gestire nel miglior modo tutte le situazioni che si sono presentate, **offrendo agli iscritti un servizio efficiente e competente**.

Sono, anzi siamo molto soddisfatti delle nostre convenzioni locali, che vanno ad integrare e ad ampliare quelle della FABI nazionale, e che trovate elencate sia sulla pagina nazionale “associatiallafabi.it”, sia sul nostro sito web.

Voglio infine ricordare il nostro sito internet, raggiungibile all'indirizzo www.fabilivorno.it, nel quale trovate, oltre a fatti e notizie del nostro mondo lavorativo, sezioni dedicate a iniziative, convenzioni, appuntamenti, legati all'attività del nostro s.a.b. e alla nostra provincia, e la pagina FB **Fabi Livorno**, il tutto nell'ottica di raggiungere la totalità dei nostri iscritti con le nostre informative.

Un cenno anche alla tranquillità della nostra situazione economica, dovuta alla gestione oculata e costante delle risorse, che ci permette di svolgere pienamente le molteplici attività che fanno capo alla nostra struttura, di cui siamo particolarmente orgogliosi sia per l'ubicazione che per la composizione e l'ampiezza dei locali. Siamo intervenuti sistematicamente a

tutti gli appuntamenti statutari della Federazione, inviando i nostri rappresentanti e delegati ai Consigli nazionali, Conferenze di Organizzazione e Congressi, facendo partecipare tutti i colleghi r.s.a. che si sono resi disponibili ai coordinamenti delle rispettive banche e dei gruppi di appartenenza e favorendo ed incoraggiando la partecipazione dei nostri dirigenti ai corsi di Formazione Sindacale che la Federazione appronta puntualmente ogni anno.

Corsi che abbiamo organizzato anche in loco, ove se ne è ravvisata la necessità, per esempio il corso relativo al funzionamento del Fondo di Solidarietà del settore ABI e i relativi conteggi dell'assegno, tenuto da Vincenzo Saporito.

Per finire cito il gruppo degli iscritti pensionati ed esodati, che è fortemente cresciuto negli ultimi due anni e qui ringrazio sia Edi Benassi che Angelo Tamburini, che si sono resi disponibili a dare una mano alle attività del sab e che ci rappresentano nel Coordinamento Nazionale Pensionati.

CONCLUSIONI

In termini numerici la F.A.B.I. a Livorno, pur in questa fase che ha visto diminuire gli addetti nel settore, sia a causa degli esodi che ormai coinvolgono la quasi totalità delle banche, sia a causa dei piani industriali che prevedono sempre più chiusure di sportelli, ha continuato e continua la sua crescita, riuscendo a far rimanere stabili i suoi numeri. Tenendo conto che il territorio di Livorno e provincia ingloba nel suo perimetro molte aziende in crisi, se non addirittura in via di chiusura (solo per fare un esempio, cito le Acciaierie di Piombino, con tutte le attività ad essa collegate), questo trend è sicuramente da leggere in senso positivo e ci ha consentito di coinvolgere nuovi colleghi nell'attività sindacale, abbassando l'età media dei dirigenti e garantendo il futuro all'Organizzazione.

Un futuro che auspico suscettibile di una ulteriore, significativa crescita e che deve vedere la FABI impegnata soprattutto in quelle realtà dove, purtroppo il sindacato da parte aziendale è visto come un nemico da combattere.

Voglio concludere ricordando ancora una volta che le conquiste sindacali non sono una gentile concessione delle aziende, ma che il diritto di ammalarsi, di fare le ferie, di avere gli straordinari pagati, di essere assicurati, di riscuotere ogni mese, di avere un orario di lavoro sono solo alcune delle conquiste che hanno richiesto l'impegno e il sacrificio di decine, centinaia di persone.

Alcuni danno forse per scontati questi diritti, ma essi vanno prima di tutto **capiti**, difesi ed esercitati, ricordando che il Sindacato siamo tutti e che il Sindacato tutela tutti, anche coloro i quali lo avversano.

I primi che devono essere di esempio fra i colleghi siamo proprio noi dirigenti sindacali, per questo dobbiamo essere pronti a portare avanti le battaglie che ci capitano innanzi. Fosse anche per affermare il diritto di un solo iscritto, se questo diritto deriva dal CCNL o dagli accordi aziendali, non dobbiamo darci mai per vinti e non dobbiamo cedere alla logica delle aziende che faranno di tutto per stancarci.

Ma soprattutto non dobbiamo pensare che tanto non serve a niente perché hanno già deciso tutto e io non posso far niente per cambiare il corso della storia.

Io sono tenuto a fare la mia parte, sono tenuto a prendere decisioni e a scegliere. Non è vero che la mia scelta non serve a niente.

Bisogna stare attenti a non cadere nell'indifferenza, che è un male peggiore dell'inconsapevolezza.

C'è un brano molto bello, di Gramsci, che ho scoperto in questi giorni e che si intitola "Contro gli indifferenti".

Gramsci lo pubblicò nel 1917 sulla sua rivista "La città futura", brano che vi invito a leggere perché è di una estrema attualità.

Qui cito solo qualche frase:

...Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. ...
L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. ...Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, ...non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare....lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.... La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo... e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile....ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza....

Livorno, 17 novembre 2017

(1 – vedi “Finanza per indignati” di Andrea Baranes

(2 – vedi “Lavorare tutti, lavorare gratis” di Domenico De Masi

(3 – vedi “Guai ai poveri: La faccia triste dell’America” di Elisabetta Grande

(4 - vedi “Cassazione sentenza n. 13149/2016 del 24.06.2016 la cui massima così recita: *“Costituisce giusta causa di licenziamento di un impiegato delle poste la falsa autenticazione delle sottoscrizioni di clienti e l’erogazione di bonifici relativi a prestiti a soggetti diversi dagli aventi diritto, in acritica obbedienza agli ordini truffaldini del responsabile gerarchico, dovendosi escludere che tale condotta, incoerente con gli standard conformi ai valori dell’ordinamento desumibili dalla coscienza sociale, possa essere giustificata dalla situazione ambientale, pur caratterizzata da un ufficio di dimensioni assai ridotte e da un responsabile di ben più elevato rango professionale, perché l’obbligo di diligenza che grava sul lavoratore gli impone di avere capacità di discernimento nel valutare gli ordini ricevuti”*.